

Mc 4,1-20
Mercoledì della Terza Settimana
Tempo Ordinario
29 gennaio 2025

In quel tempo, Gesù cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

**Prepariamo il terreno buono
su cui far attecchire il seme della Parola di Dio**

Nel giorno in cui facciamo memoria di San Francesco di Sales, la liturgia ci fa leggere la parabola del seminatore. La scelta è abbastanza significativa.

San Francesco di Sales è stato uno straordinario pastore che ha passato la maggior parte della sua vita ad aiutare gli altri a coltivare la vita spirituale.

Avere una vita spirituale significa avere un terreno buono su cui poter far attecchire il seme della Parola di Dio.

Senza la vita spirituale siamo condannati a sprecare il seme per colpa della nostra superficialità (il seme caduto sulla strada), siamo condannati a sprecare il seme per colpa dei nostri facili entusiasmi che con la stessa velocità di come si infiammano finiscono (seme caduto tra le pietre), siamo condannati a sprecare il seme per colpa delle centinaia di preoccupazioni e ansie che ci abitano e che soffocano tutto (il seme caduto tra le spine).

La vita spirituale è invece quel terreno buono dove ciò che Dio fa in noi porta frutto del trenta, del sessanta, del cento per uno.

Chi dice di essere sempre uguale non sta dicendo una cosa buona di sé stesso perché significa che non è cresciuto grazie alle esperienze della vita e alle cose che il Signore gli ha donato.

Ma non si cresce solo nel bene, si può crescere anche nel male, ecco perché si ha bisogno che qualcuno ci aiuti a discernere, a capire, a correggere.

Mai come in questo tempo abbiamo bisogno di trovare uomini e donne di Dio capaci di accompagnare spiritualmente gli altri.

Mai come in questo periodo abbiamo bisogno di persone come San Francesco di Sales.

Un manipolo sparuto di santi può cambiare un'intera città

Ma un popolo di cristiani annacquati non serve nemmeno per coreografia. La nostra forza non è mai nei numeri ma nella qualità

Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

C'è così tanta gente che **Gesù deve salire su una barca per poter parlare a tutti**, e a quanto pare la sua più grande preoccupazione è offrire a chi l'ascolta una chiave di lettura del loro essere lì ad ascoltare.

Non basta infatti avere davanti a sé una massa di followers per pensare che le cose stanno andando per il verso giusto, serve invece capire qual è la qualità dell'ascolto di ciascuna di queste persone.

Ecco allora la parabola del seminatore:

Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno.

Gesù sembra voler dire a tutte queste persone: **chi siete voi tra tutti i personaggi di questo racconto?**

Siete ascoltatori superficiali che sentono senza ascoltare veramente? Siete personaggi emotivi, facili agli entusiasmi ma finita l'adrenalina scappano a gambe levate? O siete quelli che trattengono tutto per poi buttare tutto a mare alla prima preoccupazione che passa per la testa?

Gesù sta cercando di aiutare le persone che lo seguono a capire **con che qualità lo stanno seguendo e lo stanno ascoltando**, perché sa che in mezzo a loro c'è anche chi sa ascoltare, serbare, mettere in pratica e portare frutto.

È la grande lezione del vangelo che ci dice che **la nostra forza non è mai nei numeri ma nella qualità**.

Un manipolo sparuto di santi possono cambiare un'intera città, ma un popolo di cristiani annacquati non servono nemmeno per coreografia.

**Diamo alla Parola il terreno migliore del nostro cuore,
solo allora germoglierà!**

Quel terreno è il nostro cuore: a volte troppo duro e impegnato in altro, altre volte che si infervora, ma poi si affievolisce senza un'adesione vera. L'ascolto sano è quello che lascia alla Parola di Dio il terreno migliore nel nostro cuore.

Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

La **parabola del seminatore** è preceduta da questa annotazione appena citata. Credo che è proprio in essa la chiave di lettura della parabola. Gesù ormai attira folle di gente intorno a Lui. E' così grande ormai l'effetto della Sua predicazione che non c'è nemmeno più spazio sulla terra ferma. Egli deve salire sulla barca per non essere schiacciato. È un po' come dire che Gesù si ricava una sorta di palco per essere visibile da tutti. Ma la cosa che più gli sta a cuore non è radunare quanta più gente possibile, ma aiutare tutta quella gente a passare da un criterio di quantità (siamo forti perché siamo tanti) a un **criterio di qualità** (siamo forti perché siamo santi). E questo passaggio può essere fatto solo se si mete mano alla qualità dell'ascolto. Infatti, dice Gesù, c'è un ascolto che può essere così superficiale da non avere nemmeno il tempo di attecchire dentro di noi. È **l'ascolto paragonato ai semi caduti sulla strada**. Basta qualche uccellino a fermarne subito la possibilità di crescita. C'è poi **l'ascolto emotivo, quello di pancia**. È l'ascolto dei facili entusiasmi, delle emozioni forti, dei segni straordinari. Questo tipo di ascolto finisce esattamente con la stessa velocità di come iniziano. Infatti appena le emozioni si affievoliscono, si affievolisce anche l'adesione, la scelta, l'ascolto profondo. Una terza categoria di ascolto è quella di **chi accoglie la Parola di Gesù ma è saturo di problemi e preoccupazioni**, e considera queste ultime più importanti di quello che Gesù è venuto a dirci. Quando pensi che i tuoi problemi sono più grandi di Cristo stesso allora non è difficile vedere come essi alla fine ti soffocano la vita. Infine però c'è anche **l'ascolto sano**:

Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno.

E io, cosa ne faccio del seme che Dio getta nel mio terreno?

Non riceviamo l'annuncio della Parola divina per meriti nostri. Ma a noi spetta decidere sempre e di nuovo come farla germogliare. Ci liberiamo delle spine della paura? Adiamo oltre l'entusiasmo superficiale? Rispondiamo con generosità e tenacia e gonfiamo le nostre spighe di chicci?

La parabola del seminatore è sempre **un esame di coscienza** che periodicamente dobbiamo fare sulla nostra vita. E questo perché dobbiamo partire dal presupposto che qualunque sia la condizione in cui ci troviamo (strada, sassi, spine, terreno buono) Dio comunque semina qualcosa nella nostra vita.

Infatti Egli **non elargisce un bene a seconda di quanto siamo bravi**, preparati, buoni, all'altezza della situazione. Ma molto spesso Egli lo elargisce nonostante noi.

Ad esempio Egli ti dà un figlio non perché tu sei più bravo di un altro ma molto spesso nonostante tu non sia migliore se non a volte peggiore degli altri.

Egli ti dà un altro giorno di vita non perché ti sei comportato bene o perché è convinto che non lo sprecherai, ma te lo dà nonostante il rischio prevedibile che molto probabilmente farai danni.

Insomma per qualunque cosa della nostra vita non dobbiamo mai perdere di vista che **c'è moltissimo bene che il Signore fa a noi guardando con fiducia noi nonostante noi**.

Se così è allora la questione si capovolge: che **cosa vogliamo farne del bene che Dio ha seminato** nella nostra vita?

Vogliamo **sprecarlo** con la nostra superficialità?

“Una parte del seme cadde lungo la strada; e gli uccelli vennero e lo mangiarono”.

Vogliamo abbandonarci solo alle logiche dei **facili entusiasmi** che iniziano tante cose senza concluderne nessuna?

“Un'altra cadde in un suolo roccioso dove non aveva molta terra; e subito spuntò, perché non aveva terreno profondo; ma quando il sole si levò, fu bruciata; e, non avendo radice, inaridì”.

Vogliamo continuare a vivere solo **in ostaggio delle nostre paure**, calcoli e preoccupazioni senza mai godere di ciò che abbiamo?

“Un'altra cadde fra le spine; le spine crebbero e la soffocarono, ed essa non fece frutto”.

Insomma che cosa vogliamo fare rispetto a ciò che Dio fa nella nostra vita?

“Altre parti caddero nella buona terra; portarono frutto, che venne su e crebbe, e giunsero a dare il trenta, il sessanta e il cento per uno”.

Fortunatamente c'è la concreta possibilità che possiamo decidere di fare tesoro del bene che ci viene dato. (Mc 4,1-20)

Che tipo di terreno sei?

"Credere è lasciare spazio a un seme che non ci diamo da soli

La bellezza di questo Vangelo sta in una sua caratteristica quasi unica: **Gesù non solo racconta una parabola ma ne fornisce esso stesso la spiegazione**, donandoci già l'interpretazione migliore del suo racconto. **Ciascuno di noi dovrebbe domandarsi che tipo di terreno è. Se è un superficiale**, uno che come una strada non permette che si trattenga nulla che possa diventare radice, e si fa rubare quasi subito ciò che di buono il Signore semina. **Se è un terreno sassoso**, facile agli entusiasmi ma con la medesima velocità facile ad abbandonare tutto per colpa dell'incostanza o della paura. **Se è un terreno spinoso**, dove i troppi ragionamenti, preoccupazioni, ansie e ricerca di sicurezze soffocano alla fine il seme. Oppure è **un terreno buono** dove il seme fruttifica a seconda della nostra stessa capacità, il trenta, il sessanta, il cento per uno. **Paragonare la nostra vita a paesaggi geografici diversi significa però lasciare sempre aperta la speranza**. Perché se ci si accorge che il problema è la superficialità possiamo trovare il modo di essere più profondi. Se il problema sono i facili entusiasmi possiamo imparare a usare più la volontà e l'intelligenza che le facili emozioni. Se il problema sono gli eccessivi ragionamenti e preoccupazioni, possiamo imparare a non entrare in paranoia e ad essere più ironici con noi stessi. In definitiva **Gesù ci vuole dire di riflettere per comprendere come possiamo cambiare** e non per condannarci ad essere per sempre la stessa geografia fallimentare. **Credere è lasciare spazio a un seme che non ci diamo da soli. È diventare accoglienti a una vita che ci viene seminata dentro**. È lavorare per creare le condizioni migliori possibili per difendere questa vita donata in noi. Credere è avere la stessa passione, dedizione e pazienza del buon agricoltore che sa sudare su di un campo, ma sa anche bene che quel sudore porterà frutto. **Credere è ricordarsi dell'estate quando si è in pieno inverno**. È vedere il pane quando si ha in mano solo una manciata di grano da seminare.

Un manipolo sparuto di santi può cambiare un'intera città

Ma un popolo di cristiani annacquati non serve nemmeno per coreografia.

La nostra forza non è mai nei numeri ma nella qualità

Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

C'è così tanta gente che **Gesù deve salire su una barca per poter parlare a tutti**, e a quanto pare la sua più grande preoccupazione è offrire a chi l'ascolta una chiave di lettura del loro essere lì ad ascoltare.

Non basta infatti avere davanti a sé una massa di followers per pensare che le cose stanno andando per il verso giusto, serve invece capire qual è la qualità dell'ascolto di ciascuna di queste persone.

Ecco allora la parabola del seminatore:

Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno.

Gesù sembra voler dire a tutte queste persone: **chi siete voi tra tutti i personaggi di questo racconto?**

Siete ascoltatori superficiali che sentono senza ascoltare veramente? Siete personaggi emotivi, facili agli entusiasmi ma finita l'adrenalina scappano a gambe levate? O siete quelli che trattengono tutto per poi buttare tutto a mare alla prima preoccupazione che passa per la testa?

Gesù sta cercando di aiutare le persone che lo seguono a capire **con che qualità lo stanno seguendo e lo stanno ascoltando**, perché sa che in mezzo a loro c'è anche chi sa ascoltare, serbare, mettere in pratica e portare frutto.

È la grande lezione del vangelo che ci dice che **la nostra forza non è mai nei numeri ma nella qualità.**

Un manipolo sparuto di santi possono cambiare un'intera città, ma un popolo di cristiani annacquati non servono nemmeno per coreografia.

